

Rassegna del 18/06/2020

ANCE VENETO

18/06/2020	Corriere delle Alpi	12	Imprese contro gli Stati generali «La voce del Veneto in sei punti»	Brillo Nicola	1
18/06/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	12	Imprese contro gli Stati generali «La voce del Veneto in sei punti»	Brillo Nicola	4
18/06/2020	Voce di Rovigo	11	A rischio sismico, ma senza bonus	Randolo Marco	6

ASSOCIAZIONI ANCE

18/06/2020	Corriere della Sera	2	Imprese, attacco al governo - «Troppi ritardi per gli aiuti» Nuova lite tra imprese e Conte	Galluzzo Marco	8
17/06/2020	Cronaca di Verona	9	Sicurezza del territorio, gioco di squadra	...	11
18/06/2020	Italia Oggi	3	Gualtieri, Mes al via e basta Cig	Adriano Franco	12
18/06/2020	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4	La giornata - Anche, lockdown mazzata finale, a rischio 60 mila imprese	Lautone Alessia	14
18/06/2020	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	4	Bonomi sferra l'attacco su Cassintegrazione e liquidità Conte: «Delle nostre multinazionali siamo orgogliosi»	Romagno Lia	15

SCENARIO

18/06/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	1	Patto per il bene comune - Un patto per il bene comune	Dalla Massara Tommaso	17
18/06/2020	Corriere della Sera	6	Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi	Pagliuca Gino	18
18/06/2020	Gazzettino Friuli	5	De Eccher: ospedali lampo a prova di virus - De Eccher: moduli a prova di emergenza ne parleremo con il governatore Fedriga	Cdm	19
18/06/2020	Gazzettino Rovigo	11	Strade sicure, steso il nuovo asfalto ma il cavalcavia deve attendere	F.Ros.	21
18/06/2020	Gazzettino Treviso	19	Traforo, a luglio riparte il cantiere	Borsoi Claudia	22
18/06/2020	Gazzettino Venezia	10	Mose, danneggiata la vernice delle paratoie di Treporti	Vittadello Raffaella	24
18/06/2020	Gazzettino Venezia	19	Vie del mare, vertice tra sindaci e parlamentari	Furlan Emanuela	25
18/06/2020	Giornale di Vicenza	14	Regolamento edilizio Scattano i confronti	...	26
18/06/2020	Giornale di Vicenza	23	Pedemontana, oggi apre il casello di Malo	Carollo Matteo	27
18/06/2020	Italia Oggi	16	Commenti - Roma, assicurati i servizi indifferibili	Valentini Carlo - De Santis Antonio	28
18/06/2020	Nuova Venezia	30	Il Venezia Fc punta i piedi «No fermata, niente stadio» - Senza fermata del treno non ci sarà stadio Le osservazioni del Venezia al progetto	Chiarin Mitia	29
18/06/2020	Piccolo	21	Rizzani de Eccher costruirà a Copenhagen un nuovo ospedale	Degrassi Lorenzo	31
18/06/2020	Tempo	4	«L'edilizia è bloccata Ecobonus? Una truffa» - «Edilizia bloccata Ecobonus una farsa»	Verucci Damiana	32
18/06/2020	Tribuna-Treviso	19	A Treviso l'edilizia privata non si ferma	...	34
18/06/2020	Tribuna-Treviso	19	Pedemontana, il Pd attacca «Senza strade secondarie sarà un'opera dannosa»	F. D. W.	35
18/06/2020	Tribuna-Treviso	20	Architetti e aziende in pool per i restauri	...	37
18/06/2020	Tribuna-Treviso	39	Un'altra estate senza il traforo «Lavori fino a settembre»	F. D. M.	38
18/06/2020	Voce di Rovigo	14	"Se si chiede un piano, lo si rispetti"	Crepaldi Luca	39

Undici associazioni di categoria si rivolgono al governatore Zaia perché si faccia sentire a Roma. Le priorità: credito, infrastrutture, cablatura, burocrazia, promozione e politica estera, risorse

Imprese contro gli Stati generali

«La voce del Veneto in sei punti»

Pozza (Unioncamere)
«Preoccupazione nel tessuto produttivo si a scelte coraggiose»

Nicola Brillo

La profonda crisi economica e occupazionale indotta dal Covid-19 non ha ricevuto risposte adeguate da parte del governo. E quello che sta emergendo dagli «Stati generali dell'economia», in corso a Villa Pamphilja Roma, non soddisfa il sistema delle imprese veneto. Il mondo dell'industria, dell'artigianato, di agricoltura e commercio veneto chiede dunque l'intervento del presidente Zaia per far sentire la propria voce ai tavoli governativi. Undici categorie economiche, con il sistema camerale regionale, hanno scritto una lettera indirizzata al presidente della Regione del Veneto indicando un'agenda di sei punti.

PIANO STRATEGICO

«Serve un ambizioso piano strategico per lo sviluppo che superi le divergenze e che, tenendo conto della straordinarietà del momento e delle esigenze produttive, indirizzi tutte le energie disponibili verso una nuova stagione di crescita», scrivono i firmatari nella lettera. I firmatari chiedono impegni concreti su sei punti: credito, infrastrutture (Alta velocità e metodo ponte Morandi), cablatura (non allungare i tempi di intervento), burocrazia (serve una deregulation), promozione e politica estera, risorse (assegnazione in funzione dei contributi al Paese).

«Sul fronte del credito è fondamentale la velocità di erogazione e i tempi di ammortamento che, nel caso degli importi superiori 30mila euro è rimasta di 6 anni, troppo breve – spiega Agostino Bonomo, presidente Confartigianato Im-

prese Veneto -. In Europa hanno fatto in modo diverso e migliore, basterebbe prendere spunto. Poi ci sono le infrastrutture che devono essere rapidamente cantierate e concluse. Infine il codice appalti, che deve sparire così come, altrimenti le nostre imprese non potranno mai accedere ad alcun lavoro pubblico».

Unito anche il mondo dell'agricoltura, composto da oltre 60mila imprese agricole. «Nel periodo dell'emergenza sanitaria il settore hanno garantito l'approvvigionamento alimentare quotidiano – dice Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Veneto -. Gli imprenditori agricoli si stanno dimostrando all'altezza del loro compito confermando qualità, distintività, sicurezza e sostenibilità. Servono ora rapporti virtuosi e accordi che valorizzino i primati regionali, all'insegna della sostenibilità e del riconoscimento di un prezzo di acquisto «equo», basato sugli effettivi costi sostenuti».

SBUROCRATIZZAZIONE

«Adesso bisogna pensare alle aziende agricole, che rischiano di morire - aggiunge Gianmichele Passarini, presidente di Cia Veneto -. Dobbiamo concentrarci sulla fase due: serve una sburocratizzazione, accesso al credito, campagne di promozione del territorio e dei suoi prodotti. E' il momento per un progetto di lungo respiro, approfittiamo di quello che è successo per pensare strategicamente al futuro dell'agricoltura e del Veneto».

Il presidente di **Ance Veneto**, **Paolo Ghiotti**, individua nella burocrazia uno dei temi principali su cui intervenire. «Serve un intervento shock altissimi anche gli interventi messi in campo finora risulteranno vani – spiega il presidente dei costruttori veneti -. È quanto successo con il bonus

110% che è correato da 269 norme per la sua applicazione o il finanziamento di 25mila euro che richiede 28 documenti da compilare».

In Veneto gli indicatori economici delineano un quadro drammatico con un calo consistente dell'export ed un crollo della produzione, che rischia di tradursi in perdita di posti di lavoro e chiusura di molte aziende. «Esprimiamo fino in fondo la preoccupazione reale delle 560mila imprese del Veneto che chiedono al Governo scelte coraggiose in grado di rispondere alle richieste del tessuto economico locale», spiega il presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza.

REPLICA DEL GOVERNATORE

La risposta di Zaia alla non si è fatta attendere. «Leggendo la lettera ho pensato subito a don Sturzo, che nel '49 diceva sono «unitario ma federalista impenitente» – ha dichiarato Zaia -. La lettera è stata scritta da unitari, ma federalisti impenitenti. Girerò questa istanza al presidente del consiglio perché sarà fondamentale che si capisca che il nostro modello di sviluppo veneto che genera 160 miliardi di Pil è il modello del distretto industriale e delle Pmi. Quando si fanno progettazioni di azioni a livello nazionale è bene che si ascolti anche il Veneto». Zaia poi ricorda come la regione sia «contribuente netto, che lascia ogni anno 15 miliardi di tasse a Roma».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FIRMATARI**Rappresentati
tutti i settori
dell'economia
regionale****VENEZIA**

«Il Veneto, che contribuisce in modo così rilevante al Pil nazionale, ha urgente bisogno di scelte in discontinuità rispetto a quelle che si sono dimostrate improduttive o comunque non in grado di incidere in maniera significativa sulle nostre economie». Inizia così la missiva sottoscritta dai presidenti veneti Franco Storer (Casartigiani), Gianmichele Passarini (Cia), Alessandro Conte (Cna), Daniele Salvagno (Coldiretti), Lodovico Giustiniani (Confagricoltura), Agostino Bonomo (Confartigianato), Patrizio Bertin (Confcommercio), Cristina Giussani (Confesercenti), Enrico Carraro (Confindustria), Marco Michielli (Conf turismo Veneto) e Mario Pozza

(Unioncamere). Sei le priorità richieste. La prima è il credito, che nei decreti del governo è inteso nel senso di un ulteriore debito di cui gli imprenditori devono caricarsi per molti anni a venire. Sulle infrastrutture servono più investimenti, il Veneto è da sempre la regione dove si investe meno, mentre per la cablatrice serve un'accelerazione, come avviene in altre regioni, non ulteriore rimando di due anni. Tema cruciale è la burocrazia, «una zavorra allo sviluppo che ha raggiunto livelli ormai intollerabili e che rende assolutamente improcrastinabile l'avvio di una seria politica di deregulation». Per la promozione e politica estera occorrono strategie che aiutino i driver strategici della regione come la manifattura ed il turismo per competere sui mercati internazionali. Mancano infine le risorse, per l'assegnazione delle quali si devono tener conto del contributo del Veneto all'economia nazionale. —

NICOLA BRILLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Pozza**



Operaia al lavoro in un'industria metalmeccanica

Undici associazioni di categoria si rivolgono al governatore Zaia perché si faccia sentire a Roma. Le priorità: credito, infrastrutture, cablatura, burocrazia, promozione e politica estera, risorse

Imprese contro gli Stati generali

«La voce del Veneto in sei punti»

Pozza (Unioncamere)
«Preoccupazione nel tessuto produttivo si a scelte coraggiose»

L'APPELLO

Nicola Brillo

La profonda crisi economica e occupazionale indotta dal Covid-19 non ha ricevuto risposte adeguate da parte del governo. E quello che sta emergendo dagli «Stati generali dell'economia», in corso a Villa Pamphilj a Roma, non soddisfa il sistema delle imprese veneto. Il mondo dell'industria, dell'artigianato, di agricoltura e commercio veneto chiede dunque l'intervento del presidente Zaia per far sentire la propria voce ai tavoli governativi. Undici categorie economiche, con il sistema camerale regionale, hanno scritto una lettera indirizzata al presidente della Regione del Veneto indicando un'agenda di sei punti.

PIANO STRATEGICO

«Serve un ambizioso piano strategico per lo sviluppo che superi le divergenze e che, tenendo conto della straordinarietà del momento e delle esigenze produttive, indirizzi tutte le energie disponibili verso una nuova stagione di crescita», scrivono i firmatari nella lettera. I firmatari chiedono impegni concreti su sei punti: credito, infrastrutture (Alta velocità e metodo ponte Morandi), cablatura (non allungare i tempi di intervento), burocrazia (serve una deregulation), promozione e politica estera, risorse (assegnazione in funzione dei contributi al Paese).

«Sul fronte del credito è fondamentale la velocità di erogazione e i tempi di ammortamento che, nel caso degli importi superiori 30mila euro è ri-

masta di 6 anni, troppo breve – spiega Agostino Bonomo, presidente Confartigianato Imprese Veneto -. In Europa hanno fatto in modo diverso e migliore, basterebbe prendere spunto. Poi ci sono le infrastrutture che devono essere rapidamente cantierate e concluse. Infine il codice appalti, che deve sparire così come, altrimenti le nostre imprese non potranno mai accedere ad alcun lavoro pubblico».

Unito anche il mondo dell'agricoltura, composto da oltre 60mila imprese agricole. «Nel periodo dell'emergenza sanitaria il settore hanno garantito l'approvvigionamento alimentare quotidiano – dice Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Veneto -. Gli imprenditori agricoli si stanno dimostrando all'altezza del loro compito confermando qualità, distintività, sicurezza e sostenibilità. Servono ora rapporti virtuosi e accordi che valorizzino i primati regionali, all'insegna della sostenibilità e del riconoscimento di un prezzo di acquisto «equo», basato sugli effettivi costi sostenuti».

SBUROCRATIZZAZIONE

«Adesso bisogna pensare alle aziende agricole, che rischiano di morire - aggiunge Gianmichele Passarini, presidente di Cia Veneto -. Dobbiamo concentrarci sulla fase due: serve una sburocratizzazione, accesso al credito, campagne di promozione del territorio e dei suoi prodotti. E' il momento per un progetto di lungo respiro, approfittiamo di quello che è successo per pensare strategicamente al futuro dell'agricoltura e del Veneto».

Il presidente di **Ance Veneto**, **Paolo Ghiotti**, individua nella burocrazia uno dei temi principali su cui intervenire. «Serve un intervento shock altrimenti anche gli interventi messi in campo finora risulteranno vani – spiega il presidente dei costruttori veneti -. È quanto successo con il bonus 110% che è corredato da 269 norme per la sua applicazione o il finanziamento di 25mila euro che richiede 28 documenti da compilare».

In Veneto gli indicatori economici delineano un quadro drammatico con un calo consistente dell'export ed un crollo della produzione, che rischia di tradursi in perdita di posti di lavoro e chiusura di molte aziende. «Esprimiamo fino in fondo la preoccupazione reale delle 560mila imprese del Veneto che chiedono al Governo scelte coraggiose in grado di rispondere alle richieste del tessuto economico locale», spiega il presidente di Unioncamere Veneto, Mario Pozza.

REPLICA DEL GOVERNATORE

La risposta di Zaia alla non si è fatta attendere. «Leggendo la lettera ho pensato subito a don Sturzo, che nel '49 diceva sono "unitario ma federalista impenitente" – ha dichiarato Zaia -. La lettera è stata scritta da unitari, ma federalisti impenitenti. Girerò questa istanza al presidente del consiglio perché sarà fondamentale che si capisca che il nostro modello di sviluppo veneto che genera 160 miliardi di Pil è il modello del distretto industriale e delle Pmi. Quando si fanno progettazioni di azioni a livello nazionale è bene che si ascolti anche il Veneto». Zaia poi ricorda come la regione sia «contribuyente netto, che lascia ogni anno 15 miliardi di tasse a Roma».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I FIRMATARI

Rappresentati tutti i settori dell'economia regionale

VENEZIA

«Il Veneto, che contribuisce in modo così rilevante al Pil nazionale, ha urgente bisogno di scelte in discontinuità rispetto a quelle che si sono dimostrate improduttive o comunque non in grado di incidere in maniera significativa sulle nostre economie». Inizia così la missiva sottoscritta dai presidenti veneti Franco Storer (Casartigiani), Gianmichele Passarini (Cia), Alessandro Conte (Cna), Daniele Salvagno (Coldiretti), Lodovico Giustiniani (Confagricoltura), Agostino Bonomo (Confartigianato), Patrizio Bertin (Confcommercio), Cristina Giussani (Confesercenti), Enrico Carraro (Confindustria), Marco Michielli (Confurti-

smo Veneto) e Mario Pozza (Unioncamere). Sei le priorità richieste. La prima è il credito, che nei decreti del governo è inteso nel senso di un ulteriore debito di cui gli imprenditori devono caricarsi per molti anni a venire. Sulle infrastrutture servono più investimenti, il Veneto è da sempre la regione dove si investe meno, mentre per la cablatrice serve un'accelerazione, come avviene in altre regioni, non ulteriore rimando di due anni. Tema cruciale è la burocrazia, «una zavorra allo sviluppo che ha raggiunto livelli ormai intollerabili e che rende assolutamente improcrastinabile l'avvio di una seria politica di deregulation». Per la promozione e politica estera occorrono strategie che aiutino i driver strategici della regione come la manifattura ed il turismo per competere sui mercati internazionali. Mancano infine le risorse, per l'assegnazione delle quali si devono tener conto del contributo del Veneto all'economia nazionale. —

NICOLA BRILLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operaia al lavoro in un'industria metalmeccanica



Mario Pozza

IL CASO Sono 36 i Comuni della provincia di Rovigo esclusi dalle detrazioni previste dal Dl Rilancio

A rischio sismico, ma senza bonus

L'appello dell'Ance alla Regione: "Rivedere la zonizzazione, è in gioco la nostra sicurezza"

Marco Randolo

ROVIGO - C'è una cartina topografica della nostra provincia che sta facendo arrabbiare i costruttori. E' quella della zonizzazione sismica, che inserisce al gran parte dei Comuni polesani in quelli a minor rischio sismico d'Italia. Escludendoli del tutto dalla possibilità di beneficiare del "Sismabonus", con detrazioni al 110% sugli investimenti, già previsto dalla finanziaria per il triennio 2018-2021 e confermato ora dal "Dl Rilancio" varato dal governo.

Chi adegua un fabbricato in Polesine, migliorandone la classe di rischio e rendendolo dunque meno vulnerabile in caso di terremoto, insomma, non vedrà nemmeno un centesimo di incentivo. Perché sono soltanto 14 i Comuni della nostra provincia nella "zona 3" del rischio sismico: tutti gli altri sono inseriti in "zona 4", proprio quella a minor rischio, esclusa da ogni beneficio.

"Certo che siamo arrabbiati, perché qui è in gioco soprattutto la sicurezza", tuona **Paolo Ghiotti**, presidente di **Ance Veneto**, l'associazione dei costruttori di Confindustria. La richiesta è conseguente: cambiare la mappa del rischio sismico, per far ricadere tutto il Polesine (e un discorso analogo può essere fatto per il

resto della regione) nella "zona 3" e poter così beneficiare del "Sismabonus". Una richiesta che indirizzata direttamente alla Regione Veneto, a cui un decreto del 1998 demanda l'individuazione della zonizzazione e il suo aggiornamento.

"L'importanza economica di poter ricorrere al 'Sismabonus' è palese - spiega Ghiotti - visto che migliorare la classe sismica di un edificio consente di poter detrarre il 110% dell'investimento dalle tasse. Ma l'importanza è prima di tutto dal punto di vista della sicurezza: in Italia, su 59 milioni di case, 24 milioni sono ad alto rischio sismico. Abbiamo un patrimonio immobiliare che ha sicuramente la necessità di migliorare la propria sicurezza, e questo aspetto non va trascurato. Soprattutto: non si può escludere nessuno di questi benefici".

Il ragionamento, tecnico, di Ghiotti è conseguente: "Perché chi ha una casa che magari ha un elevato grado di vulnerabilità, ma è in zona 4, non può beneficiare del bonus per migliorarne la sicurezza, mentre magari chi ha una casa già tutto sommato sicura, ma è in zona 3, può contare su incentivi per sistemarla ulteriormente?". La stessa possibilità - è chiaro - per Ghiotti va garantita a tutti. E l'unico modo per farlo, "non potendo spostare le case...", è

quello di rivedere la zonizzazione, e inserire tutto il Polesine in zona 3. Del resto, quanto la nostra provincia sia vulnerabile rispetto agli eventi sismici è diventato palese per tutti dopo il 2012, quando un potente sciame sismico devastò il modenese e la bassa ferrarese, facendo danni (e che danni!) anche da questo lato del Po, almeno fino ad Adria.

"Anche io, che sono cresciuto a Trecenta - racconta Ghiotti - fin da piccolo son ostato abituato a pensare che il pericolo, per il Polesine, arrivasse principalmente dalle alluvioni, non certo dai terremoti. Il 2012 ha sconvolto il nostro modo di pensare: ora, l'adeguamento antisismico delle nostre abitazioni è essenziale". Anche perché larga parte del patrimonio immobiliare nella nostra provincia è datato, spesso risalente a diversi decenni fa (quante sono, ancora, nei nostri paesi le case costruite subito dopo l'alluvione?) quando non si pensava certo ad interventi antisismici, in una zona come la nostra. Una messa in sicurezza a 360 gradi, dunque, è necessaria. "E il 'Sismabonus', in questo senso, è una grande opportunità", ribadisce Ghiotti. "Per questo - conclude - chiediamo alla politica di aprire un tavolo di confronto, e di ragionare su questo concetto". L'appello, alla Regione, è servito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alcuni danni fatti dal terremoto del 2012 in Polesine. Nel riquadro, il presidente di [Ance Veneto Paolo Ghiotti](#)

Confindustria chiede la restituzione di 3,4 miliardi. Il premier va in Aula: «Serve coesione», Lega e Fratelli d'Italia escono

Imprese, attacco al governo

Bonomi: gravi ritardi su debiti e liquidità. Conte: fatti errori, ma ci sono carenze strutturali

Basta con i ritardi su debiti e liquidità. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi parte deciso contro il governo e chiede — tra l'altro — la restituzione di 3,4 miliardi di accise sull'energia. Conte si difende prendendosi una parte di colpa, «sono stati fatti errori», ma aggiunge anche «che ci sono carenze strutturali». Il premier a Montecitorio in vista del Consiglio europeo di domani chiede «coesione». Ma Lega e Fratelli d'Italia lasciano l'Aula.

da pagina 2 a pagina 9

GLI STATI GENERALI

«Troppi ritardi per gli aiuti» Nuova lite tra imprese e Conte

Teso faccia a faccia a Villa Pamphili. Il governo: nessun pregiudizio sulle aziende
Bonomi: ci siamo pagati noi la Cig, saldino subito gli arretrati dello Stato ai fornitori

3,4

miliardi

l'ammontare complessivo delle accise sull'energia pagate (tra il 2010 e il 2011) dalle imprese che, secondo una sentenza della Corte di Cassazione, lo Stato deve restituire perché percepite impropriamente

ROMA È un dialogo in salita, pieno di incomprensioni, quello fra il governo e il mondo delle imprese. Al quarto giorno degli Stati generali non c'è solo l'analisi ruvida della Confindustria sulle politiche del governo, ma anche le altre associazioni imprenditoriali puntano il dito contro l'esecutivo. A tutti Giuseppe Conte promette attenzione, chiede suggerimenti per 187 progetti del piano di rilancio che viene presentato, assicura che verrà fatto un cronoprogramma per tutte le misure.

Ma i messaggi che gli ven-

gono rivolti dalle aziende vanno molto sul concreto. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha chiesto «il pagamento immediato di 50 miliardi di debiti arretrati della Pa», «l'immediato rispetto per la sentenza della magistratura che impone la restituzione di 3,4 miliardi di accise energia, impropriamente pagate dalle imprese e trattenute dallo Stato». Poi ha attaccato sulla cassa integrazione: «È stata anticipata in vasta misura dalle imprese e così sarà per ulteriori 4 settimane. Gravi ritardi anche per le procedure annunciate a sostegno liquidità. Le misure economiche italiane si sono rivelate più problematiche di quelle europee».

Insomma un doppio schiaffo ampiamente annunciato. Conte chiede a tutti «suggerimenti, osservazioni concrete sul piano, che sarà pronto la settimana prossima», aggiunge che «il clima è proficuo e non ci dimentichiamo il valore primario del-

l'impresa», promette che «gli uffici studieranno la questione sulle accise posta da Bonomi», ma incassa lo stesso numerose critiche.

Se verrà confermata la proroga dello *split payment* «furto legalizzato di liquidità» vorrà dire che «si vuole dare la mazzata finale alle imprese. Noi non l'accettiamo e non resteremo a guardare». Così il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Lo *split payment* (versamento diretto dell'Iva da parte della Pa) «è un strumento che dal 2015 drena 2,5 miliardi di euro all'anno di liquidità alle stesse imprese. Lo Stato ci toglie



questi soldi quando ci deve ancora pagare 6 miliardi di ritardati pagamenti. Negli ultimi 18 mesi ho partecipato direttamente o indirettamente a ben 8 tavoli di matrice governativa e uno di questi l'anno scorso a luglio lo presiedeva Lei esattamente come oggi. Però questo deve essere l'ultimo!».

Secondo il rappresentante dei costruttori, quelli che

avrebbero dovuto semplificare hanno invece «dato vita a un mostro a 7 teste: tutte strutture dello Stato che avrebbero il compito di accelerare gli investimenti pubblici, cioè Strategia Italia, InvestItalia, Dipe, Struttura per la progettazione, Italia Infrastrutture SpA, Cdp, Invitalia».

«Il progetto di rilancio dell'Italia deve fondarsi su due pilastri: meno tasse e zero burocrazia», ha detto il vicepresidente di Unimpresa Giusep-

pe Spadafora. Secondo Unimpresa, il total tax rate per partite Iva e imprese italiane ha raggiunto il 64 per cento del loro fatturato. Per svolgere gli adempimenti burocratici occorrono anche 40 giorni l'anno. Al tavolo con il governo erano presenti anche Anfia, Confapi, Confimi, Unimpresa, Confimpreseitalia, Confetra, Confservizi, Conflavoro Pmi Ucid, Finco e Cepi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

ACCISE

È un'imposta indiretta a riscossione immediata che viene applicata alla quantità di energia consumata indipendentemente dal contratto o dal fornitore scelto e differenziata per tipologia di consumi

Gli scontri

Le prime critiche dopo l'elezione



Fin dalla sua elezione, il 20 maggio scorso, il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha incalzato il governo Conte a cui ha chiesto di essere più incisivo nelle sue iniziative perché, ha sostenuto, al Paese servono «riforme profonde e cambiamenti radicali»

I timori sul Pil e l'affondo



A fine maggio, nelle sue prime interviste, il primo duro affondo di Bonomi: «Questa politica rischia di fare più danni del Covid». E poi altri rilievi variamente indirizzati: «La politica dello struzzo alla lunga non paga. Lo si vedrà quando scopriremo che il Pil è caduto di dieci punti, allora faremo tutti i conti con la realtà»

La replica di Palazzo Chigi



L'attacco del leader di Confindustria, irrita il presidente del Consiglio che gli risponde secco: «La politica peggio del virus? Quell'espressione è sicuramente infelice, e la rimando al mittente». Il premier ricorda anche di aver convocato gli Stati generali a cui il presidente degli industriali è invitato per illustrare le sue richieste

Le schermaglie sul summit



Dopo i primi due giorni degli Stati generali, Bonomi avanza nuovi rilievi al governo: «Mi sarei aspettato che nelle convocazioni a Villa Pamphilj il governo presentasse un piano ben dettagliato, un cronoprogramma con gli effetti attesi, una tempistica. Io tutto questo non l'ho visto»

Le richieste delle imprese



Ieri agli Stati generali il presidente di Confindustria ha calcolato ancora la mano: «Le misure economiche italiane si sono rivelate più problematiche di quelle europee». Poi ha criticato duramente le lentezze nel pagamento della cassa integrazione e ha chiesto la restituzione delle accise

A Roma Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, 53 anni, ieri a Villa Pamphilj, nell'ambito degli Stati generali dell'Economia hanno partecipato al confronto con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, 53, sulle misure necessarie ad affrontare la crisi economica provocata dal Covid 19

(Ansa e LaPresse)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

ANCE INVITA A CREARE UN TAVOLO COMUNE

Sicurezza del territorio, gioco di squadra

il presidente Trestini: "Avevamo proposto un programma dopo l'alluvione del 2010"

Le logiche emergenziali non pagano anzi, costano. Siamo ormai tutti consapevoli che è in atto un cambiamento climatico e i recenti eventi meteorologici in alcune zone della Provincia veronese hanno messo nuovamente in luce l'estrema fragilità del nostro territorio. Perciò il presidente di Ance Verona Carlo Trestini rilancia la proposta di costituire, quanto prima, un tavolo di lavoro condiviso per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture.

"Era il 2010 quando Ance Verona, a seguito dell'alluvione nell'est veronese, aveva proposto un patto per il territorio, un programma di medio-lungo periodo per la conservazione dell'ambiente e delle infrastrutture, condiviso tra tutti gli Enti preposti e le Aziende locali, con il quale calendarizzare le opere di sistemazione e mantenimento dando priorità alle situazioni più critiche, prevedendo contemporaneamente protocolli per il pronto intervento nel caso di eventi improvvisi.

Dopo dieci anni si prosegue con la politica dell'emergenza, si contano i danni e si richiede lo stato di calamità per coprire, almeno in parte, i costi per la messa in sicurezza e per le

aziende e le famiglie colpite più duramente. L'osservazione sollevata da molti è che non ci sono i fondi necessari per far fronte a queste spese, soprattutto in un momento in cui l'economia intera e le casse dello Stato e degli Enti Locali sono alla disperata ricerca di quanto possa servire ad arginare i pesanti effetti del recente lockdown. Riteniamo che la mancanza di fondi sia superabile con una logica di lavoro di squadra, di rete e di filiera, coinvolgendo tutti gli attori a partire dagli Enti preposti (Comuni, Protezione Civile, ecc.), passando per le Associazioni Imprenditoriali e le imprese, fino ad arrivare agli Istituti di Ricerca come le Università. Esistono strumenti che possono essere sfruttati, ad esempio, per avere un grado elevato di conoscenza anche dell'intensità dei fenomeni atmosferici, dove si verificano maggiormente e con quale frequenza. Dati da utilizzare per avere un quadro preciso dello stato di fatto, sulla base del quale mettere a punto quel programma di manutenzione a cui accennavamo. Un programma che porterebbe enormi benefici sia dal punto di vista della sicurezza del territorio che dell'economia, con nuove occasioni di lavoro per le imprese".



Carlo Trestini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Bonomi riuole 3,4 mld di accise. Tpl Toscana, Rossi indagato. Cantone procuratore a Perugia

Gualtieri, Mes al via e basta Cig

Covid-19 dilaga a Pechino. Fca-Psa, Antitrust Ue indaga

DI FRANCO ADRIANO

Il Mes è ai nastri di partenza mentre la cassa integrazione con l'annesso divieto di licenziamento ha un termine. Il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, dal Festival dell'Economia di Trento, ha posto i due argini dell'azione economica del governo. «È chiaro che non possiamo limitarci a indefinitivamente prorogare la cassa integrazione per tutti e il blocco dei licenziamenti per tutti senza un punto di arrivo di questa cosa», ha sottolineato il ministro. «Anche perché indipendentemente da questa crisi sono processi che non possono essere congelati per possono essere congelati perché altrimenti esplodono tutti insieme». Sul Mes, Gualtieri ha affermato: «Per l'Italia avere dei prestiti a tasso zero è attraente perché fa risparmiare delle risorse in interessi. È chiaro che il governo valuterà con grande attenzione» la scelta sul Mes «non appena il negoziato sarà completato». Infine, il ministro ha detto che è allo studio l'estensione della scadenza delle moratorie sui prestiti.

Informativa senza voto del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, alla Camera in vista del Consiglio europeo. I deputati di Lega e FdI hanno lasciato l'Aula per protesta. «Sui fondi europei per la ripresa, «il parlamento si esprimerà a luglio prima della riunione decisiva», ha spiegato Conte.

Il governo di Angela Merkel ha approvato una seconda manovra straordinaria per contrastare gli effetti economici della pandemia da 62,5 miliardi di euro. Con questa seconda manovra il nuovo indebitamento sale nel 2020 a 218,5 miliardi. La prima manovra straordinaria, decisa a marzo, aveva stanziato 156 miliardi di euro.

Contro i ritardi nell'ero-

gazione della cassa integrazione. E al governo viene chiesta la restituzione di 3,4 miliardi che le imprese hanno pagato in accise sui carburanti. Il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, agli Stati generali dell'economia, ha battuto cassa con il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**. «La cassa integrazione è stata anticipata in vasta misura dalle imprese e così sarà per ulteriori 4 settimane, e ci sono stati gravi ritardi anche per le procedure annunciate a sostegno della liquidità», ha affermato Bonomi. «Chiedo immediato rispetto per la sentenza della magistratura che impone restituzione di 3,4 miliardi di accise energia, impropriamente pagate dalle imprese e trattenute dallo Stato nonostante la sentenza della Corte di Cassazione che ne impone la restituzione», ha concluso il leader degli industriali. «Voglio precisarlo molto chiaramente», ha replicato Conte, «le misure che abbiamo elaborato e inserito nei nostri provvedimenti sono dedicate al sostegno delle imprese».

L'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili) che fa capo a Confindustria, con il presidente **Gabriele Buia** ha sottolineato agli Stati generali che «oltre 60mila imprese del settore (Cerved) e 300mila lavoratori sono a rischio nei prossimi mesi (oltre alle 130mila già perse in 10 anni di crisi). Sui finanziamenti dello Stato attraverso le garanzie fornite al sistema bancario, «ad oggi, dopo due mesi, abbiamo un riscontro modestissimo se non quasi nullo di quello che si sta facendo», ha spiegato il presidente Acer (Associazione costruttori edili di Roma), **Nicolò Rebecchini**. Rebecchini si chiede anche cosa accadrà alle aziende che hanno fatto ricorso al credito bancario utilizzando la garanzia dello Stato se «al momento della restituzione ci fossero dei problemi: avviene come oggi, oppure succede immediatamente qualcosa per cui si va in default?».

Mai così male l'industria come ad aprile con cali di fatturato del 30% su base mensile. L'Istat stima che il fatturato

sia diminuito del 46,9% rispetto all'aprile dello scorso anno. La flessione degli ordinativi è del 32,2% su base mensile e del 49% su base annua.

Nel mese di maggio in Europa sono state immatricolate 623.812 auto rispetto a 1.444.173 dello stesso mese del 2019. Il calo è del 56,8%. Nel periodo gennaio-maggio la contrazione è del 42,8% sullo stesso periodo dell'anno scorso. I dati sono dell'Acea, l'Associazione dei costruttori europei. Il mercato che registra il peggior risultato è il Regno Unito (-89%), seguito da Spagna (-72,7%), Francia (-50,3%), Italia (-49,6%) e Germania (-49,5%). Il gruppo Fca ha immatricolato a maggio in Europa 44.099 auto a fronte delle 101.498 dello stesso mese del 2019, il 56,6% in meno (da inizio anno il 49,9% in meno).

Veicoli commerciali leggeri nel mirino dell'Antitrust europeo, nel progetto di fusione tra il gruppo francese **Psa** (Peugeot Citroen) e **Fca** (Fiat Chrysler). La Commissione Ue ha annunciato una indagine sul piano, spiegando che teme ricadute negative sulla concorrenza sul segmento dei veicoli commerciali sotto le 3,5 tonnellate di peso in 14 degli Stati membri dell'Unione, incluse Italia e Francia. In molti paesi, afferma Bruxelles con una nota, o Psa o Fca sono già leader su questo segmento e la fusione farebbe venire meno uno dei principali competitori. Le due società automobilistiche in una nota congiunta hanno affermato che i preparativi per la fusione «procedono come da programma», rimarcando come gli Antitrust di diverse giurisdizioni, tra cui Stati Uniti, Cina, Giappone e Russia, abbiano già dato luce verde. Fca e Psa «ribadiscono l'obiettivo condiviso di finalizzare l'operazione entro la fine del primo trimestre 2021».

L'ex presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, è il nuovo procuratore della repubblica di Perugia che tra l'altro è titolare dell'inchiesta sul pm **Luca Palamara** che ha terremotato il Csm. Cantone è stato sostenuto dai laici del Csm di tutte le tendenze politiche.



Ipotesi di turbativa d'asta per una gara da 4 miliardi di euro. Il presidente di Regione Toscana, **Enrico Rossi**, è indagato. Il bando per 11 anni è stato vinto da Autolinee toscane spa, (del gruppo francese Ratp). Con Rossi sono indagate altre sei persone.

Sono 329 i nuovi contagi accertati di Covid-19. La maggior parte in Lombardia (242 pari al 73,5%). I morti registrati nell'ultimo aggiornamento della protezione civile sono 43. I ricoverati in terapia intensiva sono 163 (14 in meno). I ricoverati con sintomi sono 3.113 (188 in meno). In 20.649 sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi.

Sospesa la discussa circolare sulle scarcerazioni per il Covid-19. A congelarla è stato il Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), a causa del mutato quadro sanitario dell'emergenza Covid-19. La circolare aveva suscitato pesanti polemiche per le scarcerazioni di alcuni boss.

Chiuse le scuole, isolati i quartieri più a rischio, cancellati il 70% dei voli. Pechino è blindata per i nuovi casi di Covid-19, saliti a 137 da giovedì con più di 356mila test effettuati sulla popolazione e un potenziale di 400mila test al giorno grazie ai 100mila operatori sanitari impiegati. Sembra rientrare l'allarme sul salmone importato dalla Norvegia. La Norvegia si è difesa: «Non è la causa dell'epidemia dei giorni scorsi», mentre le autorità cinesi hanno chiari-

to che non ci sono prove che questo pesce sia stato veicolo del virus. Negli Usa le vittime da Covid-19 (117mila) hanno superato quelle della prima guerra mondiale. In Brasile i contagiati sono quasi un milione.

«**Da oggi inizia una campagna di sanzioni** contro il regime di **Bashar al Assad** in base al Caesar Act, che autorizza dure sanzioni economiche per far sì che il regime di Assad e gli stranieri che lo facilitano siano ritenuti responsabili per i loro brutali atti contro il popolo siriano». L'ha annunciato il segretario di stato, **Mike Pompeo**, sottolineando che «ci saranno molte altre sanzioni fino a quando Assad e il suo regime non metteranno fine alla brutale guerra. Il provvedimento, firmato dal presidente **Donald Trump** sei mesi fa, si basa sul principio della necessità di proteggere i civili dai bombardamenti aerei russi e governativi e dalla repressione carceraria di dissidenti politici.

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, sarà sentito oggi dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla morte di **Giulio Regeni**. Previsto il 1 luglio prossimo un incontro tra i magistrati della procura di Roma e quelli della procura generale del Cairo.

Il pakistano Muhammad Adnan, 37 anni, ha chiesto la grazia al presidente **Sergio Mattarella**. Era stato condannato all'ergastolo per il duplice delitto di **Francesco Serramondi** e della moglie **Giovanna**, uccisi a colpi di fucile nella loro pizzeria d'asporto a Brescia l'11 agosto del 2015. Adnan gestiva una pizzeria vicino a quella delle vittime.

— © Riproduzione riservata — ■

LA GIORNATA
di Alessia Lautone

Ance, lockdown mazzata finale, a rischio 60 mila imprese. «Il nostro settore è in crisi da 12 anni. Siamo l'unico settore che ancora non è uscito dalla crisi del 2008; perché? Questo arresto della produzione dovuto al lockdown rischia di dare la mazzata finale alle nostre imprese». E' l'allarme lanciato dal presidente dell'Ance Gabriele Buia nel suo intervento agli Stati generali dell'economia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



IL CONFRONTO TRA GOVERNO E IMPRESE

Bonomi sferra l'attacco su Cassintegrazione e liquidità Conte: «Delle nostre multinazionali siamo orgogliosi»

Il governo stringe i tempi: la prossima settimana la versione finale del piano

LA CRISI DELL'INDUSTRIA

Nel mese di aprile
il fatturato
è calato del 29,4%
rispetto a marzo

di **LIA ROMAGNO**

Un duello, seppur in punta di fioretto. Al tavolo di Villa Pamphili, il premier Giuseppe Conte e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, si sono ritrovati in un confronto vis-à-vis preceduto dal duro botta e risposta a distanza degli scorsi giorni. Il numero uno degli industriali, in verità, ieri ha subito sferrato l'attacco, scegliendo Twitter per renderlo pubblico: tre tweet per sottolineare il malfunzionamento della Cig, i ritardi sull'erogazione di liquidità alle imprese, e per chiedere allo Stato di onorare i contratti e i debiti con le aziende e restituire i 3,4 miliardi di accise energia. Poi, attraverso canali più tradizionali, al cahiers de doléances ha aggiunto i ritardi nella restituzione dell'Iva - 60 mesi in Italia, 6 negli altri Paesi europei - la produttività bloccata da 25 anni, il 90% contratti di lavoro in scadenza e da rinnovare, e poi la qualità e l'efficienza della spesa pubblica: «Negli anni abbiamo speso tanto e male - ha detto - Bisogna capire ora come impiegare al meglio le risorse che arriveranno dall'Europa». E il debito pubblico che «quest'anno sfiorerà il 160% del Pil».

Un'unica concessione al Governo: «Nessuna democrazia occidentale era preparata alla pandemia e alla crisi che ne è derivata».

ERRORI E CARENZE

La risposta di Conte è arrivata al cospetto dei rappresentanti, tra

gli altri, di Ance, Confedilizia, Unimpresa, Confservizi. Ha fatto «ammenda» per ritardi, carenze ed errori negli interventi messi a punto nell'emergenza, sottolineando però «le carenze strutturali che il Paese si porta dietro da circa 20 anni». E ha voluto sgomberare dal campo l'idea di un pregiudizio del Governo verso il mondo delle imprese: «Voglio precisarlo molto chiaramente: le misure che abbiamo elaborato e inserito nei nostri provvedimenti sono dedicate al sostegno delle imprese». E «metterle in condizione e nella prospettiva di poter affrontare vigorosamente e in modo reattivo uno shock come questo e quindi il rilancio è la nostra priorità». Ma, soprattutto, il premier ha voluto chiarire la posizione dello Stato nei confronti del mondo delle imprese, rinviando al mittente eventuali accuse di statalismo. «Non abbiamo una concezione collettivista della produzione o statalista dell'economia. Non accarezziamo neppure un modello cripto-dirigista in campo economico», ha affermato, indicando, invece, il modello di «uno Stato regolatore che però non è disattento rispetto ai meccanismi del mercato». «Siamo pronti a intervenire e a presidiare gli interessi strategici, di qui il nostro intervento con la Golden Power - ha sottolineato - siamo disposti anche a intervenire in punta di piedi quando c'è da offrire un sostegno diretto nelle aziende, quando i meccanismi di liquidità esterni non funzionano e c'è la

possibilità di offrire equity per un periodo limitato senza voler interferire nelle attività di governo dell'organismo produttivo. Siamo ovviamente ben orgogliosi di dire che le nostre aziende partecipate sono delle multinazionali, le abbiamo ereditate e non costruite noi, che ci rendono orgogliosi in tutto il mondo, perché quando io incontro i capi di Stato molto spesso mi fanno i complimenti non solo per singole aziende che operano all'estero e contribuiscono all'export ma vengo anche ringraziato per le attività delle nostre multinazionali in alcuni settori da loro presidiati, pensiamo al campo energetico». La prossima settimana il Governo presenterà la versione finale del piano di rilancio che conterrà anche «una misura che il dottor Bonomi ci voleva rubare», ha ironizzato il premier. Che ha poi invitato le imprese a esprimere valutazioni ma anche critiche.

I NUMERI DELLA CRISI

Il confronto con le imprese è stato anche l'occasione per fare il punto sulla crisi economica «più profonda nella storia Repubblicana». La raccontano i numeri dell'edilizia illustrati dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia: oltre 60.000 imprese e 300.000 lavoratori a rischio nei prossimi mesi, che vanno ad aggiungersi alle 130.000 già perse in 10 anni. O i report di Unimpresa, secondo cui gli effetti del



Covid 19 può creare danni su 150 miliardi di euro di prodotto interno lordo ovvero quasi il 10% dell'economia italiana: si tratta di 64 miliardi del settore alberghiero e ristorazione, 53 miliardi del trasporto, oltre 8 miliardi del comparto noleggio e leasing, 2 miliardi riferibili alle agenzie di viaggio e ai tour operator, quasi 11 miliardi riconducibili a musei, cinema e teatri, oltre 7 miliardi del settore sport e tempo libero. Ancora, il -29,4% del fatturato dell'industria registrato dall'Istat nel mese di aprile.

L'editoriale

Patto per il bene comune

UN PATTO PER IL BENE COMUNE

di **Tommaso dalla Massara**

Immunità e comunità. Si può pensare che sia questa la polarità che sta caratterizzando il senso di questi giorni di lento recupero della normalità.

L'immunità rimanda a un'idea di sottrazione: dal contagio, anzitutto. Ma immunità (per lo meno nell'accezione giuridica) è ciò che sottrae a un'iniziativa giudiziaria: immunità parlamentare o diplomatica. Pur sempre sottrazione.

La comunità, viceversa, evoca un'addizione: più esattamente, quell'addizione di singoli che genera a sua volta un'unità. *Communitas*, per l'appunto. È allora che ci si rende conto che la comunità esige il rispetto di regole a beneficio di tutti: per esempio, emerge chiaro che l'irresponsabilità di pochi non può mettere in discussione gli sforzi di tanti.

Inoltre, il senso della comunità fa riscoprire la necessità di ricostruire regole di condivisione «dal basso».

Una delle battaglie più avanzate tra quelle condotte da Stefano Rodotà, venuto a mancare proprio nel giugno di tre anni fa, fu quella all'insegna della regolamentazione dei beni comuni. Per Rodotà la disciplina dei beni comuni avrebbe meritato di entrare

nel codice civile.

Oggi, mi pare che il bene comune più bisognoso di cure sia proprio rappresentato dalla città. La città è il luogo della comunità: e le nostre città chiedono di essere gestite con l'impegno di tutti. Tra i primi sforzi in direzione di una gestione condivisa di beni comuni urbani ricordiamo, per esempio, quelli compiuti da Bologna o da Torino: si pensi all'esperienza degli orti urbani; ma anche alla manutenzione delle piazze, dei monumenti, magari anche di luoghi ritenuti secondari. Nel corso di questi ultimi anni, una larga parte delle amministrazioni comunali del Nordest è venuta a dotarsi di regolamenti improntati all'idea di sussidiarietà e, quindi, capaci di dare una precisa risposta all'esigenza di gestione dei beni comuni. Così è oggi possibile, da parte di privati cittadini o di associazioni o di enti in genere, dare vita ad appositi «patti» per la cura dei beni comuni. Facciamone tesoro. L'emergenza sanitaria di questi mesi ha imposto l'immunità, il distacco. Perché i fili della comunità tornino a intrecciarsi, occorre adesso il concorso di tutti. Magari anche solo per aiutare la riapertura di un piccolo luogo di ritrovo ai margini di un quartiere, di uno spazio sportivo per bambini oppure di una biblioteca dimenticata. Potrebbe essere il momento per dare un forte impulso, a tutti i livelli, a quell'intuizione che sta sotto il paradigma stesso di bene comune. Si tratta di un percorso che sarebbe in grado migliorare, e non di poco, il volto delle nostre città. Dopo l'immunità, la comunità.

Tommaso dalla Massara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi

Interventi onerosi

Si devono compiere interventi piuttosto onerosi per accedere all'agevolazione

Ma l'ecobonus funziona davvero? Fino a questo momento i provvedimenti che hanno spinto le ristrutturazioni sono stati accolti dagli italiani con grande favore, per la loro semplicità. Con lo sconto del 110% si sta verificando una cosa che nella prima Repubblica si chiamava assalto alla diligenza e si verificava a ogni Finanziaria con i partiti che cercavano di dirottare risorse, come invece si direbbe oggi, sulla qualunque. Qualcosa di analogo sta succedendo con il super eco bonus sull'efficientamento energetico, con una differenza però di non poco conto rispetto ai tempi della finanza pubblica allegra dello scorso millennio: le risorse sono davvero scarse. Per questo lo spazio per ampliare le norme appare piuttosto stretto e le modifiche che hanno qualche chance di essere accolte riguardano l'estensione della durata, molto breve, dell'agevolazione, che stando al decreto rilancio dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, e, forse, maglie più larghe sulle

seconde case. Il provvedimento sta suscitando molte attese; va però detto che non sarà sempre facile ottenere l'agevolazione. Innanzitutto perché si devono compiere interventi piuttosto onerosi: per avere diritto al superbonus infatti è necessario o effettuare la coibentazione dell'edificio (condominio o casa indipendente purché abitazione principale del contribuente) oppure cambiare la centrale termica con una ad alta efficienza. Tutti gli altri lavori di risparmio energetico (e, in aggiunta, i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica elettrica delle automobili) entrano nel bonus solo se contestuali alla coibentazione o alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento. Ma questo è il meno, perché la normativa presenta un vincolo molto forte: l'obbligo di migliorare la classificazione energetica dell'edificio di almeno due classi o comunque il passaggio a una classe più alta. È un requisito molto più severo di quello presentato dall'ecobonus oggi in vigore e richiede interventi sicuramente piuttosto costosi. E qui si presenta una seconda difficoltà: per la coibentazione degli edifici c'è un tetto di 60mila euro (in condominio vale per ogni singola unità immobiliare) ma

per la realizzazione del capotto termico l'agevolazione interverrà solo sui costi massimi che verranno identificati dal Mise; sul resto non ci sarà l'intervento del Fisco. Prima di dare il via ai lavori è quindi necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise e soprattutto avere la preventiva certezza che gli interventi otterranno il miglioramento di classe energetica prevista dal testo che uscirà dall'esame parlamentare. Un'altra difficoltà riguarda la cessione del credito, che oltre a valere sui lavori di efficientamento energetico è applicabile anche alle opere di ristrutturazione. Il committente può cedere il credito fiscale a un terzo o a chi effettua i lavori; questi a sua volta può passare il credito a un terzo. Molte imprese non hanno la liquidità sufficiente per sostenere il meccanismo. D'altro canto molte famiglie non hanno a loro volta le risorse per pagare i lavori e aspettare i rimborsi fiscali oppure sono al limite dell'incapienza fiscale (deduzioni superiori alle imposte in un anno) e rischiano di non sfruttare appieno il bonus.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici



Agevolazioni fino al 2021

Stando al decreto rilancio l'agevolazione dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, sono attese maglie più larghe sulle seconde case.



Solo se cambi impianto

Gli altri lavori di risparmio energetico entrano nel bonus solo se contestuali a coibentazione o sostituzione dell'impianto caldaia



Serve il quadro dei costi

Prima di dare il via ai lavori è necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise



De Eccher: ospedali lampo a prova di virus

Ospedali modulari, a prova di emergenza pandemica, da 140 a 250 posti letto, da affiancare alle strutture esistenti, con un sistema componibile pronto in 150 giorni chiavi in mano. È il futuro della sanità in Italia e in Europa, secondo la ricetta del gruppo Rizzani de Eccher, che ha elaborato il nuovo progetto Cube hospital, con una struttura modulare e flessibile e, soprattutto, di rapida realizzazione. Come spiega Claudio de Eccher, «si tratta di sistemi concepiti proprio come strutture di emergenza per situazioni come quella che abbiamo vissuto con il coronavirus. Li stiamo proponendo anche a Fedriga».

De Mori a pagina V



RENDERING Una simulazione di studio del nuovo Cube adattata alla realtà udinese

Edilizia **Modello da importare**

De Eccher: moduli a prova di emergenza ne parleremo con il governatore Fedriga

IL GRUPPO HA ELABORATO IL MODELLO CUBE NUOVA COMMessa DA 225 MILIONI PER UN POLO SANITARIO IN DANIMARCA

EDILIZIA

UDINE Ospedali modulari, a prova di emergenza pandemica, da 140 a 250 posti letto, da affiancare alle strutture esistenti, con un sistema componibile pronto in 150 giorni chiavi in mano. È il futuro della sanità in Italia e in Europa, secondo la ricetta del gruppo Rizzani de Eccher, che ha elaborato il nuovo progetto Cube hospital, con una struttura modulare e flessibile, adattabile agli spazi disponibili e, soprattutto, di rapida realizzazione. Come spiega Claudio de Eccher, «in Italia, dove abbiamo dei lavori in corso oltre che all'ospedale di Cattinara a Trieste anche ad Ancona, stiamo cercando di proporci con i Cube hospital. Dei sistemi modulari rapidissimi nella costruzione e concepiti proprio come strutture di emergenza per situazioni come quella che abbiamo vissuto con il coronavirus, che però hanno una grande flessibilità e possono essere utilizzati, oltre che per la terapia intensiva e semintensiva anche per l'ospedalizzazione normale. Il concetto è quello di fare delle estensioni completamente separate dagli ospedali,

ma collegate. Adesso, dopo la pandemia, la filosofia di tutti i Paesi e speriamo anche dell'Italia è quella di crearsi strutture per gestire eventuali ulteriori situazioni come quella innescata dal covid. In Germania hanno avuto poche vittime perché erano ben organizzati. Stiamo cercando di proporre i Cube in Italia e in Europa. Non abbiamo ancora delle commesse, ma stiamo trattando: stiamo proponendo il progetto a tutte le Regioni, ai principali Comuni, ai ministeri. Abbiamo contatti con tutte le maggiori amministrazioni pubbliche italiane e con molti ospedali privati. In Friuli li stiamo proponendo al presidente Fedriga e secondo me qui anche qui ci sarebbero tutti i presupposti per poterne costruire qualcuno. Questi moduli si possono mettere ovunque: sono strutture autonome, concepite come un'appendice dell'ospedale».

Alla Rizzani de Eccher spiegano che «sono state fatte varie simulazioni di studio anche in Friuli, fra cui una proposta direttamente calata sulla realtà dell'ospedale udinese (in foto il rendering ndr). Ma è un'ipotesi ancora su carta, tutta da definire e da discutere».

I PROGETTI NEL MONDO

Intanto il gruppo marcia a grandi passi con nuove consistenti commesse in campo ospedaliero. Rizzani de Eccher infatti si è appena aggiudicato il contratto di design&build del nuovo ospedale di Bispebjerg in Danimarca, a nord di Copenaghen, che garantirà assistenza a mezzo milione di cittadini e sarà operativo in due fasi: la prima nel 2023 e la seconda nel 2025. Per il progetto il gruppo friulano si avvarrà dell'esperienza di Sweco, Creo Arkitekter A/S ed AtiProject per la redazione del progetto esecutivo. «In Danimarca abbiamo recentemente portato a termine con tre mesi di anticipo la realizzazione del ponte Principessa Mary», ricorda Claudio De Eccher. «Ora abbiamo appena ottenuto questa bella commessa per l'ospedale, che avrà un importo di circa 225 milioni di euro». Ma sul fronte ospedaliero, il gruppo è attivo anche in Africa. «Abbiamo molti ospedali realizzati nel nostro curriculum. Siamo agli sgoccioli di una trattativa che dura da molto tempo per una struttura ad Accra in Ghana. Anche se l'accordo non è ancora formalizzato, siamo molto ottimisti di arrivarci. Si tratta di un contratto da 145 milioni di euro per un lotto di espansione di un grosso centro ospedaliero».

Cdm

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RENDERING Una simulazione calata nella realtà udinese

Strade sicure, steso il nuovo asfalto ma il cavalcavia deve attendere

BADIA POLESINE

Nuovo asfalto per la provinciale. Mentre la città attende la sistemazione del cavalcavia di Crocetta, gli automobilisti possono perlomeno contare sul recente rifacimento del tratto di strada che dal centro di Badia porta al ponte sulla Transpolesana, da tempo sotto la lente di ingrandimento per i disagi lamentati. L'intervento di rifacimento dell'asfalto ha permesso di eliminare le buche e gli avvallamenti formati nel corso degli anni che rendevano più difficoltoso il transito dei mezzi in un punto crocevia per la viabilità cittadina. E pazienza, se il nuovo manto stradale si interrompe poco prima della rampa che conduce al cavalcavia che da mesi attende di essere sistemato. Sui lavori all'infrastruttura che sovrasta la Ss 434 si continuano intanto ad attendere novità rispetto all'inizio delle opere, nonostante il "pressing" del Comune verso gli enti preposti.

Attualmente il ponte situato all'altezza della zona artigianale della frazione si percorre unicamente rispettando il senso unico alternato e il ripristino resta uno degli interventi più attesi da parte degli automobilisti che salgono sul cavalcavia della frazione. L'emergenza Coronavirus e la quarantena avevano rallentato il traffico dei mezzi, ma con le riaperture e la ripresa della regolare circolazione, sono tornate più frequenti anche le code al semaforo, in attesa che scatti il fatidico verde.

F.Ros.



ASFALTO Steso il nuovo manto sulla provinciale



Trafofo, a luglio riparte il cantiere

► Ieri pomeriggio Miatto ha incontrato i responsabili di Anas ► «Non si sono espressi sulle tempistiche, ma dopo il fermo
«Dopo lo stop possono riprendere i lavori per lo svincolo sud» per il covid non credo che la data di consegna sarà rispettata»

VITTORIO VENETO

Si aprirà nei primi giorni di luglio il cantiere dello svincolo sud del traforo di Santa Augusta. Verrà realizzato il tratto di strada che separa la rotatoria di Rindola a via Carso, quindi la rotatoria là dove oggi si trova il parcheggio del cimitero. Sui tempi di realizzazione al momento non ci sono certezze, ma è chiaro che per il 31 luglio il traforo non sarà transitabile come annunciato nei mesi scorsi da Anas. Ieri pomeriggio il sindaco Antonio Miatto è stato a Mestre da Anas. L'incontro ha permesso di fare il punto sui lavori della variante alla statale 51.

L'INCONTRO

«Un lunghissimo colloquio – afferma Miatto – e soddisfacente, perché abbiamo potuto trattare tutte le questioni». Si è parlato dell'uscita su via Carso, delle rotatorie chieste dal Comune per mitigare l'impatto della via-

bilità del traforo sulle strade comunali e del secondo stralcio. «Anas ci ha spiegato che sono stati risolti alcuni problemi contrattuali con la ditta vincitrice dell'appalto e che ora il cantiere per lo svincolo sud, che ha subito un fermo a causa della pandemia, può ripartire – spiega il sindaco - È stata avviata l'analisi archeologica del terreno e a cavallo fra giugno e luglio, dunque fra 2-3 settimane, partiranno i lavori tra Rindola e via Carso, strada, rotatoria e barriere fonoassorbenti secondo il progetto Tonon. Quanto ai tempi, non si sono espressi. Credo che la data del 31 luglio non potrà essere rispettata». Miatto ha ribadito ad Anas che tutto il traffico pesante in uscita dal traforo non potrà lambire l'antica Pieve di Sant'Andrea.

LE ROTONDE

Altro tema dell'incontro sono state le rotatorie chieste dall'amministrazione Miatto fra le vie Carso, Dalmazia e Vittorio Ema-

nuele II, fra via Cansiglio e via De Nadai e quella a Porta Cadore. Qui le novità non sono state quelle sperate. «Tutte – spiega il sindaco – verrebbero fatte su dime comunale e Anas non può intervenire, cioè deve avere un permesso dal Ministero per spendere soldi per opere che si trovano su terreno non di proprietà di Anas. Ci hanno però spiegato con dettaglio cosa fare per poter procedere. A questo punto valuteremo la possibilità di realizzare queste rotatorie dopo l'apertura del traforo». Il sindaco ha portato a Mestre il progetto preliminare della rotatoria fra via Pinto, via Da Mosto e via della Bressana che intende realizzare per mettere in sicurezza questo punto nero della viabilità cittadina. «Siccome qui si innesterà la bretellina che va a via Mattei, ho portato il progetto affinché Anas lo valuti e ci dica se è dimensionata alla futura strada, così da evitare di dover rimetterci mano» conclude.

Claudia Borsoi

VIABILITÀ

Resta il nodo delle rotatorie chieste dal Comune: «Sono su terreni comunali Anas non può intervenire: valuteremo se realizzarle dopo l'apertura»





GRANDE ATTESA Il traforo di Sant'Augusta si avvia a essere completato senza le nuove opere chieste dall'amministrazione Miatto

Mose, danneggiata la vernice delle paratoie di Treporti

**IL SOLLEVAMENTO
IN CONTEMPORANEA
DI TUTTE LE BARRIERE
SARA' IL 10 LUGLIO
ALLA PRESENZA
DEL MINISTRO**

LE PARATOIE

VENEZIA Il danno è esteso, ma soltanto superficiale. Almeno secondo quanto rilevato sulla paratoia numero 9 della schiera di Treporti, la prima barriera ad essere posata nel 2013.

Nei giorni scorsi è arrivata al Consorzio Venezia Nuova la perizia effettuata dalla ditta Nautilus, che in maggio aveva eseguito la manutenzione sottomarina con la rimozione dei sedimenti dai recessi dal lato delle cerniere.

Un esperto subacqueo, aveva fotografato (come si vede a lato) alcuni tratti della parte superiore della paratoia da cui si evince che la vernice è danneggiata.

Il direttore dei lavori, Lorenzo Dalla Vecchia, di Thetis, a quel punto ordinava un'ispezione mirata per esaminare la situazione nel dettaglio.

Ne è emerso «il distacco parziale, in aree circoscritte, dello strato superiore della vernice». Insomma, in alcuni punti il cosiddetto strato antifouling, che serve ad impedire l'aggrappo alla superficie di organismi marini vegetali e animali non esiste più. Niente di eccezionale o non prevedibile: anche le barche da diporto o da pesca, durante la stagione invernale, vengono trattate sul fondo con il materiale "sottomarino" per evitare la formazione di alghe o incrostazioni. Ma il danno c'è.

«Non risultano invece intaccati gli strati anticorrosivi del-

la vernice, che sono stati trovati integri». Da tener presente che le diverse "mani" di vernice sulle paratoie sono state date di colore diverso. In questo modo risulta più facile capire quanto in profondità sia il danno, perchè basta guardare il colore che manca. E la stratigrafia delle vernici protettive ha permesso di appurare che non ci sono aree in cui la struttura di acciaio sia priva dello strato protettivo di vernice.

Il fatto è che la manutenzione delle paratoie non è neppure all'orizzonte.

Perchè se anche la Cimolai di Pordenone si è aggiudicata l'appalto da 18 milioni per effettuare l'intervento, in febbraio, le cause intentate dalle ditte concorrenti hanno di fatto ingessato la gara - nonostante l'aggiudicazione fosse definitiva - e il Covid 19 ha fatto il resto, bloccando l'attività del Tribunale. È attesa direttamente una sentenza di merito, ma l'udienza non è ancora fissata.

Nel frattempo le magagne di un'opera subacquea - la cui data di consegna è fissata per il 31 dicembre 2021 continuano ad affiorare, ad esempio dovrà essere verificata la tenuta stagna di circa 3000 valvole. Una per una. E se era stata stabilita la data del sollevamento in contemporanea di tutte le barriere, di tutte e quattro le bocche di porto per il 30 giugno, c'è un cambiamento di programma.

Sono infatti previsti due sollevamenti preventivi, uno il 25 giugno, uno il 2 luglio. In attesa però della prova generale prevista in concomitanza della visita del Ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli, il 10 luglio prossimo.

Anche se la strada appare ancora del tutto in salita.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TREPORTI Il punto in cui la vernice risulta danneggiata sulla paratoia numero 9



Vie del mare, vertice tra sindaci e parlamentari

**LA PROPOSTA DEL
 SENATORE FERRAZZI
 ACCOLTA CON FAVORE
 DALLA PRESIDENTE
 DELLA CONFERENZA
 SILVIA SUSANNA
 MUSILE**

Sulla Via del Mare e sui collegamenti tra l'autostrada A4 e le spiagge, dopo le vivaci polemiche dei giorni scorsi il senatore Andrea Ferrazzi, capogruppo Pd in commissione territorio e ambiente del Senato, avanza una proposta di dialogo per risolvere i problemi di viabilità nel Basso Piave, superando le contrapposizioni politiche. «Gli operatori turistici hanno ragione quando chiedono risposte certe, dopo anni di attesa e dannosi litigi - esordisce Ferrazzi - Sto lavorando con il Governo per sostenere il nostro territorio in termini di infrastrutture utili e sostenibili. È importante ripartire dai progetti esistenti, che sono già sui tavoli regionali e nazionali per comprenderne fattibilità, sostenibilità ed eventuali modifiche da apportare. Credo - aggiunge Ferrazzi - sarebbe importante un incontro con la Conferenza dei sindaci per un'analisi condivisa e un lavoro immediato con il Governo nazionale e regionale. Spero che questa mia disponibilità venga accolta immediatamente dalla presidente Susanna, alla presenza di tutti gli attori locali e regio-

nali, istituzionali ed economici e ai portatori di interessi diffusi. In tale direzione ho scritto stamane una lettera alla Presidente. Sono infatti convinto che per il bene del territorio vadano evitate bandierine ideologiche e vadano invece unite le forze per risolvere davvero i problemi. Le polemiche sono inutili, come lo sono le azioni avventate e non condivise su temi così importanti».

La presidente della Conferenza dei sindaci del Veneto orientale, Silvia Susanna, ha ricevuto la lettera di Ferrazzi e condivide la proposta di discutere con un'ampia platea della nuova viabilità di collegamento verso le spiagge. Anzi, già l'altro ieri, lei stessa aveva annunciato l'intenzione di organizzare una riunione con i parlamentari del territorio. «Non alla Conferenza dei sindaci già prevista per la settimana prossima, ma sicuramente in quella successiva inviterò ad una videoconferenza i nostri parlamentari di tutte le forze politiche, e anche i sottosegretari Pier Paolo Baretta e Andrea Martella, per discutere sul miglioramento della viabilità nel nostro territorio, in modo tale che si cerchi di trovare una convergenza. Esistono già dei progetti di fattibilità dai quali partire e dobbiamo essere pronti con progetti condivisi per evitare di rimanere a mani vuote. Noi dobbiamo portare a casa i finanziamenti e guardare agli interessi delle nostre imprese e dei nostri cittadini e allo sviluppo del turismo».

Emanuela Furlan



«BASTA CODE» Auto in colonna sulle strade per il mare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



NORME URBANISTICHE. L'obiettivo è terminarlo in tempi rapidi

Regolamento edilizio Scattano i confronti

Prendono il via oggi i primi incontri con le categorie e gli ordini professionali per definire il documento

Prenderà il via oggi una serie di incontri tra l'assessore all'urbanistica Marco Lunardi e tutti gli ordini professionali e le categorie economiche per un confronto sul tema del regolamento edilizio tipo. Un tema, questo, discusso da molti anni e da numerose amministrazioni comunali, ma mai arrivato alla sua definizione.

«Dopo il lungo lavoro svolto nei mesi scorsi, sta prendendo sempre più forma un regolamento atteso da molti anni sia dai professionisti che dai cittadini - spiega l'assessore Lunardi - obiettivo dell'amministrazione è dare vita, infatti, a un regolamento edilizio tipo, il più omogeneo possibile tra i Comuni contermini alla città, dal momento che il tessuto urbano è pressoché continuativo e uniforme. A partire dallo scorso novembre siamo riusciti a organizzare diversi incontri tra tutti i Comuni contermini. Una volta ottenuto il parere favorevole ed entusiasta da parte degli amministratori, i tecnici dei Comuni e i professionisti incaricati hanno lavorato alacremente per giungere a un testo il più condiviso

possibile».

Ora, dopo passaggi interni tra i vari settori comunali, si apre la fase di ascolto degli stakeholder in modo da arrivare ad una bozza il più esaustiva possibile per rispondere alle esigenze dei cittadini.

Esaurita questa fase, il documento sarà portato immediatamente all'attenzione della maggioranza per le necessarie valutazioni politiche per procedere, infine, alla definitiva approvazione in consiglio comunale.

Oltre a questo tema, fanno sapere con una nota da palazzo Trissino, ce ne sono altri rilevanti nel servizio urbanistica-edilizia del Comune di Vicenza: dopo l'approvazione della variante al Piano di assetto del territorio, l'assessore Lunardi ha già attivato i tavoli per portare all'attenzione della maggioranza argomenti di importante valore e impatto, quale, ad esempio, la variante al piano degli interventi e il piano per il centro storico.

«Si tratta di una serie di argomenti fondamentali per Vicenza - afferma l'assessore al territorio - per consentire uno sviluppo organico alla città teso alla riqualificazione e rigenerazione urbana e recupero di superficie oltre che alla creazione da parte della proprietà di servizi per i quartieri». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via gli incontri per il nuovo regolamento edilizio



VIABILITÀ. Dalle 12 sarà percorribile il secondo tratto di superstrada a pedaggio, a un anno dal via del primo troncone

Pedemontana, oggi apre il casello di Malo

Si potrà muoversi lungo la Spv fino a Breganze collegandosi con l'A31. Non ci sarà inaugurazione

Matteo Carollo

Il conto alla rovescia si è concluso: apre oggi il nuovo casello di Malo della Superstrada pedemontana veneta. L'ora X scatterà alle 12: da mezzogiorno, auto, moto e camion potranno entrare nell'arteria dallo svincolo maladense e viaggiare fino a Breganze o collegarsi all'A31. Giunge al completamento, così, un altro tassello dell'opera, che vedrà contestualmente l'attivazione anche del casello di Breganze.

Non sono previste inaugurazioni ufficiali né cerimonie, secondo l'intenzione già manifestata dal governatore del Veneto Luca Zaia di porre uno stop alle inaugurazioni "parziali" dei lotti. Niente a che vedere con quanto andato in scena a Thiene un anno fa, il 3 giugno 2019, quando il primo tratto della Pedemontana, tra Breganze e l'A31, fu salutato da Zaia e dall'allora vicepremier Salvi-

ni. Tuttavia, poco prima dell'apertura, è previsto un passaggio al casello dei sindaci di Malo Paola Lain, con l'assessore ai lavori pubblici Roberto Danieli, e di Isola Francesco Enrico Gonzo.

Con l'apertura del nuovo tratto, sarà possibile entrare nella superstrada e percorrere i circa 12 chilometri che separano il casello maladense da quello di Breganze, passando per l'interconnessione con l'A31 di Thiene. Il nuovo tratto, che comprende due ponti e quattro gallerie artificiali, darà così un'idea più definita dell'assetto che caratterizzerà, in futuro, la nuova arteria, frutto di un investimento da 2,25 miliardi di euro. Sui tempi per arrivare alla percorribilità dell'intera opera, però, pesa ancora l'incognita della galleria di Malo, per il collegamento con Castelgomberto. Il tunnel è in fase di realizzazione, ma il cantiere è frenato da due provvedimenti di sequestro, uno sul lato di San Tomio di Malo e l'altro nella Valle dell'Agno. Le istanze regionali di dissequestro sono in attesa di risposta. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cartello stradale che indica l'apertura del casello Spv di Malo. MA.CA.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



COMMENTI**Roma, assicurati i servizi indifferibili**

Con riferimento all'articolo di *ItaliaOggi* del 16 giugno dal titolo «Uffici chiusi per smart working» si precisa che la frase: «A Roma bloccata anche l'Anagrafe» non è vera, in quanto anche durante il lockdown abbiamo garantito l'erogazione dei servizi indifferibili. A partire dallo scorso 3 giugno, gli ufficiali di Anagrafe e Stato Civile sono rientrati nei loro uffici. L'arretrato delle Cie è dovuto alla proroga della scadenze, fino al 31 agosto, stabilita dal Governo.

Antonio De Santis,
assessore al Personale, Roma Capitale

Risponde Carlo Valentini, autore dell'articolo. *L'assessore non smentisce il dato fondamentale: ci sono 72.527 (!) richieste inevase di rinnovo di carte d'identità. Se e quando l'ultima richiesta sarà evasa, nonostante lo smart working, ne daremo atto con piacere.*

——— © Riproduzione riservata ——— ■



BRETELLA AEROPORTUALE

Il Venezia Fc punta i piedi «No fermata, niente stadio»

Chiusi i termini per le osservazioni e ieri è iniziato il lavoro del comitato Via della Regione Veneto che deve valutare l'impatto ambientale del progetto di Rfi della bretella ferroviaria per l'aeroporto Marco Polo.

Tra la sessantina di osservazioni depositate spicca quella del Venezia Fc che ribadisce che serve la fermata stadio lungo la nuova ferrovia. «Necessaria e strettamente connessa allo Stadio». CHIARIN / APAG. 30

LA BRETELLA DELL'AEROPORTO

Senza fermata del treno non ci sarà stadio Le osservazioni del Venezia al progetto

Il Comitato Via Regionale ha inizia l'esame del progetto: richieste a Rfi una raffica di integrazioni e la tutela delle case

Gli abitanti della frazione di Dese invece chiedono mitigazioni e giusti risarcimenti

Mitia Chiarin

Domenica si sono chiusi i termini per le osservazioni e ieri è iniziato ufficialmente il lavoro del comitato Via della Regione Veneto che deve valutare l'impatto ambientale del progetto di Rfi della bretella ferroviaria per l'aeroporto Marco Polo.

FERMATA STADIO

Tra la sessantina di osservazioni depositate spicca, oltre alle 345 pagine di relazione del Comune di Venezia, quella del Venezia Fc che ribadisce che serve la fermata stadio lungo la nuova ferrovia. «Necessaria e strettamente connessa allo Stadio», precisa la nota tecnica della squadra di calcio che ha la firma di Duncan Niederauer, nuovo presidente del Venezia. La società sollecita che nel progetto della bretella ferroviaria sia considerata la futura presenza, nel Quadrante di Tessera, della "cittadella" dello sport ritenuta compatibile con il progetto ferroviario nell'ambito della Conferenza di servizi che ha dato la dichiarazione di pubblico interesse al progetto. Anzi, società e Rfi, si scrive, devono coordinarsi per lo studio della posizione della fermata e della viabilità di accesso. Cosa che finora non è avvenuta visto che quella fermata nel progetto definitivo è sparita. Il Venezia chie-

de che nel progetto ferroviario sia prevista la fermata con la possibilità di ospitare le terre di scavo, visto che l'area del nuovo stadio va innalzata.

PROGETTI MILIONARI

La bretella ferroviaria rilancia l'area del Quadrante come zona "d'oro" di investimenti. Il collegamento ferroviario vale ben 425 milioni di euro frutto del nuovo contratto di programma 2017-2021 siglato da Ministero e Rfi. Il tracciato della linea ferroviaria ha uno sviluppo di 8 chilometri e un cappio in avvicinamento all'aeroporto. Nel suo percorso distruggerà dieci ettari di bosco del Praello e almeno una trentina di edifici sono da abbattere. La partita Stadio ne vale invece 200 di milioni e tra i proprietari dei terreni la parte del "leone" la fa la Cmv Spa, la società del Casinò di Venezia, controllata dal Comune. Su 448.181 metri quadri dell'area interessata dal progetto stadio ben 398.342 metri quadri sono nella proprietà della Cmv Spa e la società patrimoniale ha presentato una osservazione al progetto, chiedendo la fermata stadio in linea con le osservazioni di Comune e Città metropolitana.

SESSANTA OSSERVAZIONI

Tra le sessanta e passa osservazioni depositate in Regione entro domenica ci sono i rilievi dei cittadini di Dese e Tessera che rischiano di vedere sparire le loro case, le 34 firme degli

abitanti di Dese che chiedono mitigazioni e giusti risarcimenti, la famiglia Toninato di via Terronazzo che rischia di veder demolire la villa, così come il circolo ippico del Praello ma ci sono anche i rilievi del comitato di Tessera "Criaave" che ritiene l'opera «costosa, impattante e soprattutto "non passante». Critico Federico Gitto dell'associazione "Ferrovie a Nordest" secondo cui quel progetto non è la migliore soluzione di collegamento tra Venezia e l'aeroporto. Critici il circolo Pd di Favaro Veneto, Paolo Vettorello per Italia Viva, la senatrice del Movimento 5 Stelle, Orietta Vanin. Anche la lista civica dell'assessore comunale Boraso ha presentato una propria osservazione.

RESTI ARCHEOLOGICI

Altro allarme viene lanciato dal museo delle Valli e dalla Pro Loco di Mestre perché i terreni tra Dese e Tessera hanno un valore anche storico e non solo ambientale. Nel sottosuolo vi sono testimonianze di resti e rilievi dell'antica Altino, già segnalati nelle ricerche del conte Jacopo Marcello in particolare in via Litomarino. An-



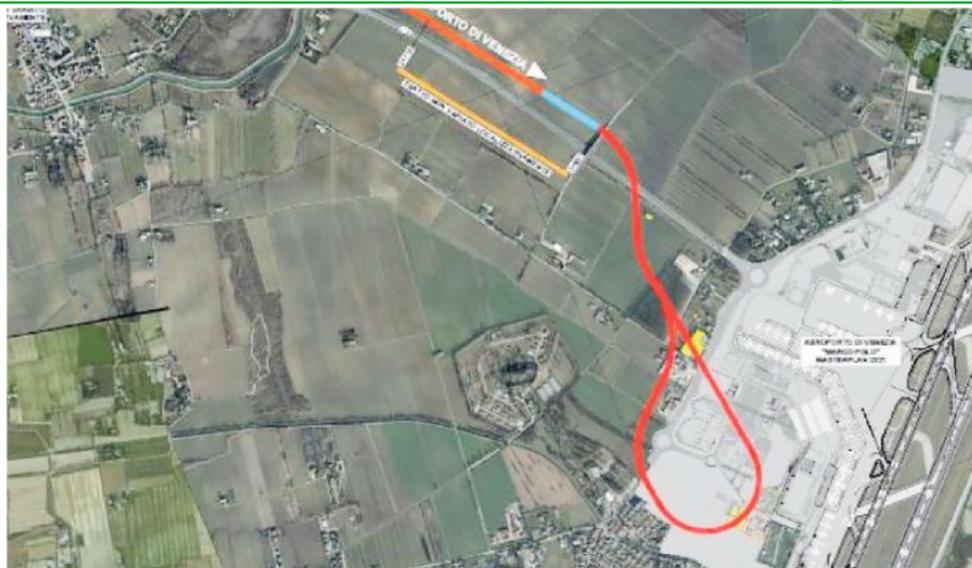
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

che la società Park 4.0 che ha acquisito terreni tra l'incrocio alla fine della bretella autostradale e la Triestina verso l'aeroporto per realizzare un grande parcheggio ha presentato una osservazione temendo la raffica di espropri che un progetto simile si porta dietro. In allarme anche le aziende Berti e Superbeton.

IL COMITATO VIA

La commissione regionale Via ha insediato ieri i lavori. Il Comitato ha ritenuto di richiedere ad RFI una serie di chiarimenti ed integrazioni in merito a diversi aspetti della documentazione presentata, ed in particolare relativamente a varie questioni ambientali: interferenza con la falda, traffico veicolare indotto in fase di cantiere, flusso ferroviario previsto. Alla discussione hanno preso parte anche i rappresentanti delle amministrazioni ed gli enti interessati dalla realizzazione dell'intervento, tra i quali il Comune di Venezia e la Città Metropolitana, i quali, purrappresentando l'opportunità e l'utilità del collegamento ferroviario, in ragione dei possibili impatti e disagi connessi ai cantieri della nuova ferrovia (interferenze dell'opera con viabilità, corsi d'acqua), nonché delle potenziali ricadute per le attività produttive interferite dal progetto e sull'abitato di Dese e Tessera, hanno evidenziato l'opportunità di richiedere al proponente riscontri puntuali su tali aspetti. Il Comitato ha integralmente recepito le richieste ed ha chiesto, quindi, a Rfi la presentazione di integrazioni progettuali nonché la controdeduzione a tutte le osservazioni formulate da parte dei portatori di interesse nel corso del procedimento. La relazione finale del comitato Via, poi andrà al Cipe, comitato interministeriale di programmazione economica, che ha l'ultima parola sul progetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tracciato della bretella aeroportuale la cui stazione è prevista sotto l'aeroporto Marco Polo

Rizzani de Eccher costruirà a Copenhagen un nuovo ospedale

Lorenzo Degrassi / TRIESTE

In vista la realizzazione di una nuova infrastruttura in nord Europa per la Rizzani de Eccher. Il gruppo friulano si è aggiudicato la costruzione dell'ospedale di Bispebjerg, struttura che assieme agli altri nosocomi della capitale scandinava costituisce parte del nosocomio universitario di Copenhagen. Il gruppo progetterà e costruirà la nuova struttura avvalendosi dell'esperienza di Sweco, Creo Arkitekter A/S ed AtiProject per la redazione del progetto esecutivo. La struttura sarà finanziata da The Capital Region of Denmark - Regione di Copenhagen - per 225 milioni di euro e avrà un'ampiezza di 77.500 metri quadrati. Un'area pari ai due terzi di quella che ospita l'ospedale di Cattinara, nella cui ristrutturazione la stessa Rizzani De Eccher sta per subentrare su decisione di Asugi (manca solo la firma di aggiudicazione).

Il nuovo edificio in Danimarca, la cui costruzione inizierà entro fine anno, ospiterà reparti di degenza, sale operatorie, centro di radiologia, reparti clinici e un nuovo centro specializzato per donne e pediatria. Il ful-

cro della struttura sarà costituito dal grande centro di emergenza, mentre l'intero progetto è stato concepito per rispondere con servizi adeguati e attrezzature innovative alle necessità dei pazienti che vi verranno ospitati. L'ospedale di Bispebjerg sarà ultimato in due fasi distinte: la prima parte sarà completata entro il 2023, la seconda nel 2025.

Non è, questa, la prima opera commissionata a Rizzani De Eccher nell'Europa del nord. La società friulana proprio in Danimarca ha di recente ultimato la realizzazione del ponte di 1,4 km che attraversa il fiordo Roksilde, ribattezzato Ponte Principessa Mary, opera analoga l'ha portata a termine in Norvegia sul lago Mjosa. Ed è sempre a firma Rizzani il progetto per la realizzazione della stazione centrale di Riga, in Lettonia, nell'ambito della nuova ferrovia transbaltica. Alla stessa Rizzani, principalmente impegnata nel mercato internazionale delle costruzioni, si deve la costruzione del complesso turistico di Porto Piccolo a Sistiana la cui area è stata recentemente venduta al fondo americano Hig Capital. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendering della struttura che Rizzani De Eccher costruirà



L'imprenditore

«L'edilizia è bloccata
Ecobonus? Una truffa»

Verucci a pagina 4

GLI STATI PARTICOLARI

Le critiche al governo dell'imprenditore edile, Eugenio Batelli

«Edilizia bloccata Ecobonus una farsa»

Il costruttore: «Nessun provvedimento per fare ripartire il settore»

Per fortuna c'è interesse a investire nelle prime case nuove, con terrazzo e luminose

DAMIANA VERUCCI

••• Sebbene Eugenio Batelli abbia un'azienda romana di costruzioni solida che sta sul mercato da più di 40 anni non nasconde paura per quello che potrà accadere da qui ai prossimi mesi soprattutto perché lo Stato non ha reagito a questa crisi come avrebbe dovuto. L'ecobonus del 110%, presentato come la punta di diamante del programma di rilancio viene bollato dall'imprenditore: «Una grossa farsa». «Ha presente il piano casa? Ecco, qualcosa di simile. Sarà un provvedimento applicabile a pochissime realtà. Le faccio un esempio. Sugli interventi nei condomini per cappotti termici significa che tutti i condomini dovranno andare via di casa per almeno un anno per consentire l'intervento e dove andranno nel frattempo? Qualcuno si è posto questa domanda e soprattutto sa rispondere? Potrà servire al cittadino al massimo per cambiare una caldaia che vale 600/700 euro e questa è la grande novità? Senza contare poi che hanno immesso il meccanismo che posso cedere gli incentivi a chi fa i lavori ma questo rientra come un affidamento, dunque cosa succede? Come funziona realmente?». Insomma, di risolutivo come rilancio per l'edilizia c'è ben poco, secondo Batelli, che incalza: «Andava fatto mol-

to di più in tema di opere pubbliche, ad esempio, ma purtroppo questo Governo è ideologicamente contrario all'uso dell'edilizia sotto tutte le sue formule e così anche il sistema delle opere pubbliche finalizzato ad uno sviluppo generale del Paese, ne risente». Gli Stati Generali? Sorride l'imprenditore edile, ma è un sorriso amaro. «Il Governo non sta adottando nessun provvedimento che consenta di sostenere il Paese finché non si tornerà alla normalità. Finché non ci sarà un vaccino o una cura è presumibile che i consumi continueranno a calare né possiamo pensare alle esportazioni perché questo virus ha colpito di più proprio i paesi che consumano maggiormente e quindi è ovvio che si possa contare solo sui consumi interni». Che fare, allora? «Si parla tanto di cassa integrazione e ora la estenderanno ma se poi non viene erogata tutti i mesi cosa succede? La mia azienda ha 250 persone e io ho potuto continuare a versare loro gli stipendi ma quel 5% che ho messo in cig (che sono lavoratori del settore produttivo o del commerciale) non ha preso ancora un euro e quindi ho dovuto anticipare io per loro, se non avessi potuto farlo? Si tratta di persone che dopo due mesi a zero euro non riescono magari neanche a fare la spesa, diventa allora un problema sociale che a mio avviso, se conti-

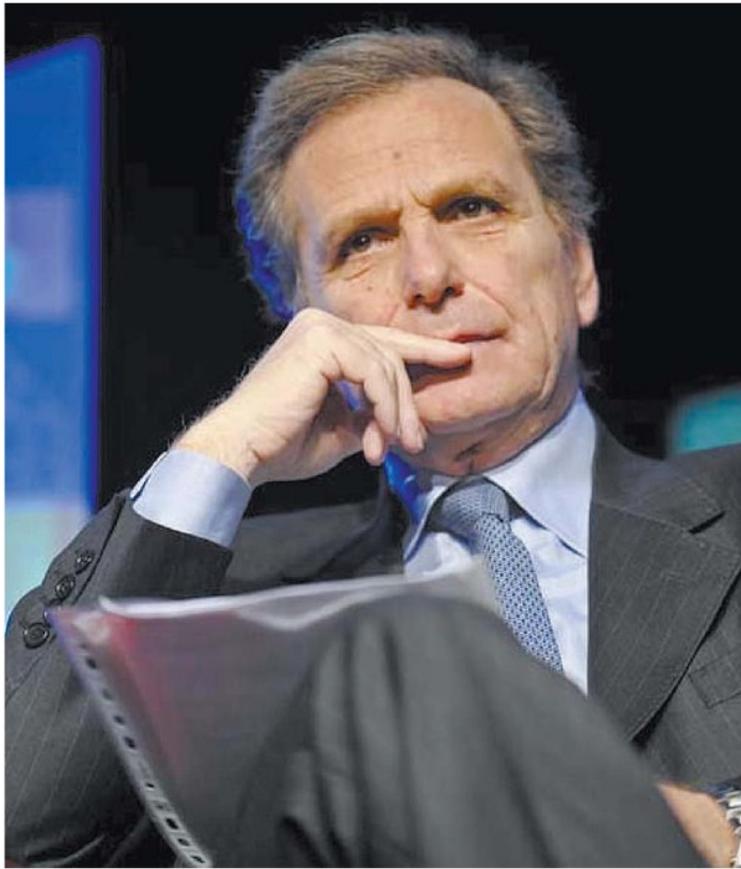
nuiamo così, scoppierà non appena le misure di sostegno finiranno o proseguiranno ad essere erogate in ritardo come ora».

Nel programma di governo, continua Batelli, non c'è alcun provvedimento che possa far ripartire l'edilizia. E per fortuna che almeno sul segmento privato sta andando meglio del previsto. «C'è interesse a investire sulle case nuove e l'effetto covid ha fatto scoprire l'importanza, ad esempio, del terrazzo e di appartamenti luminosi». Pensava molto peggio sulle compravendite ed invece uno spiraglio di luce c'è anche se «è il risultato della paura di quello che potrà succedere, ad esempio di una patrimoniale».

L'investimento sulla prima casa sembra così resistere anche al covid, anzi con l'emergenza sanitaria riprende addirittura quota. Si potrebbe dire che Batelli tira acqua al suo mulino per quanto insiste sul bisogno di puntare sull'edilizia, ma la sua è semplice logica: «Ha la caratteristica di sostenere vari settori industriali e concentrare i consumi sul territorio nazionale, in poche parole può dare respiro a tante attività che si reggono a cascata sul comparto. Ecco, se qualcosa di buono dovesse uscire da questi Stati Generali mi augurerei avesse proprio a che fare con l'edilizia».

©riproduzione riservata





Costruttore Eugenio Batelli

I DATI

A Treviso l'edilizia privata non si ferma

L'attività edilizia privata, nonostante l'emergenza Covid-19 ed il conseguente lockdown, non si sono fermate nel territorio del comune di Treviso. Il confronto dei dati inerenti le pratiche depositate negli Uffici nei primi mesi del 2020 con gli stessi periodi degli anni precedenti indica che l'attività edilizia non ha subito significativi rallentamenti, anche al netto delle pratiche Piano Casa non considerate vista la loro accezione straordinaria, ma anzi è fortemente radicata nel territorio.

I permessi di costruire e le segnalazioni certificate di inizio attività edilizie, sono nel 2020 in linea con gli anni passati. Nel primo quadrimestre nel 2019 i permessi di costruire erano stati 17 (23 nel 2018), nel 2020 32.

Per quanto riguarda le Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) 155 nel 2019 (168 nel 2018) e 168 nel 2020 mentre le comunicazioni di inizio lavori asseverate sono state 322 nel 2019 (248 nel 2018) e 268 nel 2020. Solo calate, ovviamente, le comunicazioni di Inizio Lavori, «ma i dati generali sono positivi» sottolinea Ca'Sugana. —



Pedemontana, il Pd attacca «Senza strade secondarie sarà un'opera dannosa»

Oggi apre il tratto Malo-A31
Zorzi: «I sindaci hanno ragione
a chiedere altri interventi»
Zanoni: «Troppi punti oscuri»
Favero: «Chiarezza sui tempi»

Chiarezza sulla viabilità complementare alla Superstrada Pedemontana Veneta e su come mitigare l'impatto dell'infrastruttura a livello ambientale. Mentre è ormai ufficiale lo slittamento della fine dei cantieri per la superstrada (marzo 2021 per tutti i tratti ad esclusione della galleria di Malo, prevista per fine 2021, forse), dopo l'allerata dei sindaci che affacciano sul tracciato e che hanno chiesto massima attenzione per una viabilità di collegamento che «non reggerà l'impatto», arriva la richiesta di chiarimenti del Pd.

Il pressing scatta nel giorno in cui verrà aperto il tratto Malo-Valdastico, sulla sponda Vicentina del tracciato.

«I SINDACI HANNO RAGIONE»

«Zaia ha segnato la sua vicenda politica con quest'opera» afferma **Giovanni Zorzi**, segretario provinciale Pd a Treviso, «ora ascolti le richieste degli amministratori, coloro che poi saranno chiamati in prima persona a gestire i dividendi negativi di questo pro-

getto faraonico, tra traffico, inquinamento e ulteriore spreco di suolo. Chiediamo chiarezza sul destino di tutte quelle opere che potrebbero permettere a questa infrastruttura di avere un senso per le nostre comunità, pretendiamo che si dia seguito agli indispensabili interventi di mitigazione ambientale e si paghino fino all'ultimo centesimo gli indennizzi a tutti gli espropriati».

«COSÌ NON SI DOVEVA FARE»

«Visti tutti i problemi sorti nel tempo collegati al progetto prima e alla prosecuzione dell'opera poi, la Superstrada Pedemontana è un modello da prendere ad esempio su come non si deve mai fare un'opera pubblica» attacca **Andrea Zanoni**, consigliere regionale del Pd, che punta il dito su «mancanza di trasparenza sulla convenzione», al «rischio di impresa spostato dal privato alla Regione», alla «Via eseguita a pezzi» e alla «mancanza dei fondi per tutte le opere complementari che sta mettendo in difficoltà i comuni». Proprio sulle pagine del nostro giornale ieri i primi cittadini sul tracciato avevano manifestato profonda preoccupazione per una mole di traffico che

dalla Pedemontana si rivergerà su una viabilità comunale di cinquant'anni fa. «Per i futuri bilanci regionali, se non ci saranno gli ottimistici flussi di traffico previsti dalla giunta Zaia» segue Zanoni, «per i veneti questa sarà un'opera che rischia di drenare centinaia di milioni di fondi pubblici».

«SERVONO TEMPI CERTI»

Il nodo tempi e conclusioni del cantiere (doveva essere settembre 2020) non resta margine del pressing Pd. «È necessario dare a cittadini e imprese certezze sul cronoprogramma di apertura dell'intera opera» dice **Mateo Favero**, responsabile ambiente e infrastrutture della segreteria provinciale Pd di Treviso. Chiude **Oscar Borsato**, delegato della segreteria provinciale: «Ricordo che già mesi fa, le dichiarazioni dell'Assessore De Berti erano state categoriche: "non ci sono più i fondi per le infrastrutture secondarie e per le semplici bretelle di collegamento aggiunge". Il timore è che sostanzialmente l'opera sia così e rimarrà in questo stato, calata con forza nel territorio veneto, a danno dei Comuni». —

F.D.W.



IL MAXI CANTIERE



Il cantiere della Superstrada Pedemontana Veneta all'altezza del confine tra Trevigiano e Vicentino

IL PROGETTO FEDERESTAURO

Architetti e aziende in pool per i restauri

La città diventa un incubatore e un laboratorio dedicato al restauro del patrimonio immobiliare d'epoca e storico grazie ad un pool di architetti e imprese che rientrano nel progetto di Federestauro.

Il gruppo di professionisti è stato approntato per rispondere alle necessità dei proprietari di immobili d'epoca e storici con l'obiettivo di dare loro soluzioni per il restauro ma anche per la valorizzazione dei propri edifici, valutando costi, possibilità, materiali. « Un gruppo destinato a crescere attraverso il coinvolgimento di altri architetti, imprese del settore e restauratori, ma anche soggetti che conferiscono innovazione e tecnologia» spiegano da Federestauro.

La carta vincente è certamente rappresentata dall'Heritage Bonus, il fondo per il sostegno agli interventi di restauro. A Treviso

tutti i proprietari potranno candidarsi a beneficiare di questo strumento ma esclusivamente attraverso i professionisti consigliati e selezionati da Federestauro.

Gli architetti che daranno il via a questo pool sono Giuseppe Cangialosi, Gianluca Finco, Luca Lagrecacolonna e Marco Sari, ben noti non solo in città per progetti e competenze. Con loro la Gatto Restauri di Quinto, guidata da Eva Gatto, e la Artedilia di Vittorio Veneto guidata da Alberto Rui, «due imprese che rappresentano l'eccellenza della competenza del restauro» segue la Federestauro che spiega come «Alberto Rui, che in precedenza ricopriva la carica di console di Assocastelli in Veneto, è stato successivamente chiamato a presiedere Federestauro oltreché come vice presidente di Assopatrimonio (la "confindustria del patrimonio") al fianco del barone Ivan Drogo Inglese. —



Il restauro di un palazzo in città



VIABILITÀ: DOCCIA FREDDA

Un'altra estate senza il traforo «Lavori fino a settembre»

**Tunnel finito da 1 anno, manca la rotonda. Anas: «Ci vogliono 2 mesi da giugno». Il Pd: «Tutto fermo da quando c'è Miatto»
Il sindaco: «Errori vostri»**

VITTORIO VENETO

Non sarà aperto entro la fine di luglio il traforo di Santa Augusta, come era stato previsto a suo tempo. Mancano solo 200 metri di bretella, una rotonda in via Carso e le pareti fonoassorbenti sulla stessa strada per riparare il campus scolastico dai rumori. L'Anas ha informato il sindaco Antonio Miatto, che si è recato ieri negli uffici di Venezia, che entro il mese di giugno partiranno i lavori e che probabilmente saranno necessari due mesi. La galleria vera e propria è pronta da un anno e l'opera è attesa da tanti vittoriosi ormai da un trentennio. «Il fermo covid è stato solo l'ultimo ostacolo che ha impedito l'inaugurazione rimandata di quadrimestre in quadrimestre», afferma il sindaco. Miatto si è detto comunque soddisfatto delle assicurazioni raccolte dall'Anas. Resta la disponibilità a realizzare l'eventuale rotonda all'incrocio tra via Cosmo, via Vittorio Emanuele II e via Dalmazia, ma l'Anas vi metterà mano sulla base dei problemi che il traffico dimostrerà.

L'amministrazione comunale è decisa a blindare via Cosmo mantenendo lo stop per l'uscita in via Vittorio Emanuele e introducendo il divieto di svolta a destra per i carichi pesanti in uscita dal traforo. Decisione, questa, assunta dal sindaco Miatto per evitare il passaggio dei bisonti a pochi metri dalla storica

pieve di Sant'Andrea.

«Guarda caso», commenta il capogruppo Pd Marco Dus, «tutto è rimasto fermo a un anno fa, quando ha lasciato l'amministrazione Tonon. Un anno perso in inutili polemiche».

Replica di Miatto: «I problemi non li abbiamo creati noi, ma ce li siamo trovati. Basta permettere l'uscita in via Virgilio».

L'Anas ha informato la delegazione municipale che va avanti la progettazione del secondo lotto del traforo (altri 60 milioni di euro) che comprende la galleria attraverso la montagna della Madonna della Salute. Il tracciato ideato inizialmente è stato trasferito a monte di qualche metro per evitare il passaggio in aree delicate. La strada transiterà a monte dell'ospedale di Costa e del poligono di tiro, per agganciare la direttrice del Cansiglio subito dopo. Ci vorranno probabilmente due anni solo per concludere lo studio progettuale.

Il sindaco Miatto ha trattato anche della circosollazione di San Giacomo, ovvero la bretella tra via Pinto e la zona industriale. L'Anas dispone da ieri della bozza di progetto redatto dai tecnici comunali per la rotonda su via Pinto, all'incrocio con via Bressana. Rotatoria che sarà dimensionata al transito di quella che diventerà la variante di una statale, la 51 di Alemagna. Non è escluso che possa essere ristrutturata anche la rotonda davanti all'Emisfero, considerata oggi troppo sottodimensionata per flussi di traffico destinati ad aumentare. —

F.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il traforo finito da un anno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



ECONOMIA Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova: "Quello di Colao rischia di essere inutile"

"Se si chiede un piano, lo si rispetti"

In tre mesi bruciati 150 milioni di euro di Pil in Polesine: "Per ripartire lo Stato metta i capitali"

Luca Crepaldi

ROVIGO - Una stima del Centro studi di Confapi Padova, realizzata per la Voce di Rovigo, ci dice che in Polesine la perdita del Pil dall'inizio del lockdown, decretato col dpcm dell'8 marzo, è stato di circa 150 milioni di euro.

Un dato che, per il Veneto, si attesta su 3,8 milioni di euro, se si prende il dato calcolato dalla Commissione europea per l'Italia che vede un calo del 9,5%.

Partendo da questo dato, la ripartenza, scusate il gioco di parole, è e sarà comunque come un salto nel vuoto. Il motivo è semplice: l'incertezza sul futuro, che secondo il presidente di Confapi Padova, Carlo Valerio, è il motivo per il quale "tutto è stato congelato come in un fermo immaginabile".

"Prendiamo atto di questa sostanziale incertezza sul futuro per il quale l'una cosa positiva è che tutti gli imprenditori si sono riusciti a organizzare per lavorare in sicurezza - le parole di Valerio - una cosa importante perché le aziende hanno preso consapevolezza e responsabilità di dover usare i dispositivi prescritti, rendendo tutto il sistema più moderno e pronto".

Ma, come detto, è l'incertezza a dominare. "Nessuno sa cosa succederà, a causa di un quadro normativo e di azioni del governo piuttosto confusi -

sottolinea il presidente di Confapi Padova - questo fa sì che il clima di fiducia non si ristabilisce. Così per i consumatori, per i cittadini e per le aziende. Tanto è vero che, in questi due mesi circa, i conti correnti degli italiani sono aumentati di circa 50 miliardi di euro di depositi. La gente non spende, le imprese non investono e questo è un segnale molto negativo".

Per quanto riguarda il tanto chiacchierato Piano Colao, secondo Valerio, che insieme ai collaboratori di Confapi Padova lo sta approfondendo in questi giorni "è abbastanza articolato, ma corre il rischio di fare la stessa fine della spending review studiata in passato. Ovvero, la politica dice di fare una valutazione ai tecnici, ma la stessa non piace alla politica che quindi la annacqua o la modifica. E questo è ulteriormente grave, perché si perde l'equilibrio della misura". "Se preparo un piano generale e le azioni sono interconnesse tra loro, quando una parte non viene applicata, nemmeno il resto può rimanere in piedi" commenta il numero uno di Confapi Padova.

E quindi, passando agli Stati generali che si stanno svolgendo in questi giorni a Roma, per Valerio servono più "a ristabilire un clima di approvazione verso i cittadini. Ma i tempi per agire sono sempre più ristretti".

Secondo Valerio una misura adeguata per la ripartenza, che fino a oggi il governo ha basato solo sul favorire nuovi indebitamenti delle aziende per ottenere liquidità, sarebbe quella dell'ingresso temporaneo nel capitale delle società dello Stato.

"Intanto è un modo per evitare il rischio di infiltrazioni della malavita nelle aziende che sono alla ricerca di liquidità e che non riescono a ottenere il sostegno dovuto - spiega il presidente di Confapi Padova - è già successo parecchie volte in passato. Noi come associazione effettuiamo un monitoraggio interno e anonimo per capire quali siano le situazioni più a rischio per gli imprenditori, che cerchiamo di non lasciare soli e far sì che non cadano preda di questi pirati".

"Per questo - conclude Valerio - lo Stato, invece di favorire l'indebitamento delle aziende, potrebbe intervenire attraverso fondi che abbiano un rendimento e salvino queste aziende. Si tratterebbe di un debito interno, sì, ma remunerato bene e che potrebbe mettere in circolo una serie di movimenti positivi".

"Del resto - chiosa Valerio - la scelta dell'Italia è sempre stata quella di mantenere il debito privato basso e quello pubblico alto, ma non si può certo pensare che per questo motivo si debba ricorrere a una patrimoniale per far tornare i conti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carlo Valerio Il presidente di Confapi Padova